

LA VITA DEL POPOLO

SINDACI
*Consiglio Anci
 a Montecitorio*

Sale la protesta

Ai Comuni mancano le risorse primarie, la possibilità di fare investimenti e di amministrare la spesa corrente. Una situazione che i sindaci reclamano da tempo. Ora però il fronte si è stretto, attorno alle azioni programmate dall'Ani, l'Associazione dei comuni d'Italia che raccoglie i sindaci di tutti i colori politici (il presidente è il primo cittadino di Torino Sergio Ciamparino, del Pd, il presidente del Consiglio nazionale è il sindaco di Roma Gianni Alemanno). L'Ani ha tenuto il suo consiglio nazionale, il 10 dicembre, davanti a Montecitorio, invitando tutti i sindaci italiani ad essere presenti.

Anche Anciveneto è passata all'azione, con il suo presidente Giorgio Dal Negro, sindaco di Negrar (Vr), il quale ha inviato una lettera a tutti i sindaci, dove spiega la posizione dell'Associazione regionale dei Comuni e nuove proposte. "Il Patto di stabilità ormai non ha significato, tanto lo sforeremo - afferma Dal Negro -. E' impossibile che i nostri Comuni, dopo il miglioramento di due miliardi imposto gli anni scorsi, possano «migliorare» i propri saldi di altri quattro miliardi, con decise diminuzioni di spesa per il 2009, il 2010 e il 2011. Superiamo quindi certe regole del Patto, almeno per quel che riguarda gli investimenti, e ragioniamo piuttosto su stock di debito. Poi controlleremo a livello triennale, l'avanzo o il disavanzo, la giacenza di cassa e, appunto, lo stock di indebitamento: le municipalità indebitate oltre la media dovranno ridurre il debito, mentre quelle sotto la media potranno contrarre nuove mutui; il che vuol dire interessi, lavoro, ricchezza e imposte".

Oltre alla modifica del Patto sulla questione degli investimenti, vengono pertanto ribadite le linee d'indirizzo: cessione, da parte dello Stato, dei beni demaniali con la possibilità ai sindaci di cambiarne la destinazione d'uso; autorizzazione a pagare le opere realizzate o in fase di realizzazione; costituzione di un osservatorio regionale assieme alla Regione Veneto sui bilanci dei comuni. Nella lettera vengono incluse nuove proposte operative. Dove Anciveneto diventa il principale mezzo per raggiungere gli obiettivi: un servizio per la conoscenza e l'accesso ai finanziamenti dell'Unione Europea; la promozione e lo sviluppo di una politica energetica e ambientale sostenibile, con indicazioni concrete per il risparmio energetico; formazione accessibile per tutti i dipendenti pubblici con programmi verificati e catalogati; accesso alla Cassa depositi e prestiti per esi-

Anche Anciveneto prende posizione, annunciando lo sfioramento del patto di stabilità da parte di quasi tutti i Comuni. E rivolgendo al Governo una serie di proposte concrete

genze comuni e progetti similari. Visto che le singole amministrazioni comunali non possono sostenere i programmi di investimento minimi richiesti dalla cassa, lo potrebbero fare attraverso Anciveneto stessa. (B.D.)



TRASFERIMENTI. Convegno nei giorni scorsi a Ponzano Veneto

La Marca fanalino di coda

C'è chi, in maniera provocatoria, ha sostituito sulla tradizionale targhetta la dicitura "Sindaco" con la dicitura "Curatore fallimentare". Chi, con ironia, auspica la nomina di un Commissario prefettizio in tutti i Comuni del Veneto. "Tanto vale dire, se dobbiamo tagliare assessori, consiglieri, che la democrazia partecipativa è morta e defunta", ha detto un decano degli Enti locali, il senatore Angelo Pavan. La crisi in cui versano i Comuni del Veneto è ormai all'ordine del giorno. I sindaci del Nord sono scesi nuovamente a Roma per protestare contro il Governo che rimane sordo al grido d'allarme. Una ribellione che ha origine dalla difficoltà di molti sindaci di chiudere i bilanci 2009 e di predisporre quelli del 2010. Diffi-

coltà confermata da un dato: oltre il 30% dei Comuni del Nord sforerà il patto di stabilità. Per comprendere la difficile situazione in cui versa la finanza locale, in attesa dell'auspicato federalismo fiscale e alle prese con i vincoli del patto di stabilità, sindaci, assessori, funzionari si sono ritrovati nei giorni scorsi a Ponzano Veneto su iniziativa dell'on. Simonetta Rubinato, componente della Commissione Bilancio della Camera. La deputata del Pd, è anche sindaco di Roncade, e forse più di altri colleghi comprende il malumore di tanti primi cittadini. "La Finanziaria approntata dal Governo Berlusconi - ha detto in apertura dei lavori - non sta dando le risposte che i Comuni attendono. Certo la compensazione dell'Ici pre-

gressa è una buona notizia. Ma è troppo poco per poter cantare vittoria. Soprattutto se pensiamo che il Governo è convinto di risanare il debito pubblico tagliando il numero dei consiglieri comunali. Nel mio Comune di Roncade il taglio porterebbe ad un risparmio di qualche centinaio di euro. Ridicolo". Tra gli autorevoli relatori intervenuti al convegno anche Gilberto Muraro, docente dell'università di Padova: "C'è chi in attesa del federalismo fiscale preferisce chiudere gli occhi approvando contributi straordinari a Comuni sull'orlo del dissesto finanziario (vedi Roma o Catania, ndr). Un'ulteriore beffa per i comuni virtuosi. Cambiare rotta è possibile, già da oggi". Di fronte alla proiezione di alcuni dati che confermano come la provincia

di Treviso sia all'ultimo posto delle province venete per trasferimenti statali pro capite (e il Veneto è tra le ultime regioni a livello nazionale!) il malessere si è fatto ancor più forte. Perché come ha evidenziato uno sconosciuto funzionario di un comune trevigiano, non è possibile chiedere ai Comuni, che concorrono al debito statale nella misura del 2,7%, di farsi carico di ulteriori sacrifici. E dell'altro 97% chi si preoccupa? "Vorrei che qualcuno da Roma - ha concluso un altro funzionario - venisse al mattino presto nei nostri Comuni per rispondere alle richieste di maggiori servizi sociali dei cittadini o agli accorati appelli di imprenditori e artigiani che chiedono di essere pagati per i lavori fatti da mesi. Siamo disarmati".

Nella foto qui sopra alcuni sindaci impegnati in un convegno. La loro protesta, di fronte a vincoli finanziari sempre più pesanti, coincide anche quest'anno con il dibattito sulla legge Finanziaria

DALLA PRIMA PAGINA *Il caso Boffo e l'ambigua retromarcia di Feltri*

Perché tale inversione di marcia? Forse Feltri è stato preso da qualche senso di colpa? Feltri non è un pentito e per questo non si scusa. La sua è esclusivamente una "doverosa precisazione, senza lacrime e senza scuse". Anzi, a suo avviso, la colpa sarebbe un po' anche dello stesso Boffo perché, se "nel mezzo delle polemiche, invece di segretare il fascicolo giudiziario lo avesse reso pubblico", la cosa sarebbe rimasta qual è, "piccina", appunto una bagatella.

Perché tali ammissioni?

Non ci sono chiari i motivi per cui Feltri ha fatto questa ambigua retromarcia con la quale, nel momento in cui riconosce la onorabilità di Boffo da lui infangata con tanto letame, ne riversa la responsabilità sugli altri, compreso lo stesso

Boffo, colpevole, appunto, di non avergli voluto "mostrare le carte". Per questo, la sua appare solo come una "furbata" escogitata per mettersi al riparo da possibili denunce o sanzioni. Una cosa veramente "piccina". La classica irritante beffa che si aggiunge al danno già procurato ad un galantuomo. Sono invece chiare le motivazioni che hanno spinto Feltri a fare a pezzi un giornalista come Boffo: difendere il proprio editore (Berlusconi) in difficoltà per la storia delle escort a palazzo Grazioli, dimostrando che nessuno, nemmeno Boffo, "risulta mai perfetto" e che per questo non poteva permettersi su Avvenire di toccare "il capo" sparandogli "due petardi" che hanno fatto un po' di rumore.

Ora, che Feltri abbia usato il Giornale della famiglia

Berlusconi per menar fendenti, per intimidire e mettere a tacere le voci critiche, molti non avevano dubbi. Da parte sua, però, potevamo tutt'al più aspettarci la classica reazione dell'occhio per occhio, dente per dente. E invece la banale "bagatella" è stata da lui così pervicacemente gonfiata con squallide menzogne da provocare l'eliminazione di una persona. Una specie di "sindrome di Lamech", duramente stigmatizzata dalla Bibbia: "Lamech disse alle mogli: ho ucciso un uomo per aver ricevuto una scalfitura e un ragazzo per un livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamech settantasette" (Gen 4,23-24).

In questo modo di fare giornalismo non ci riconosciamo affatto. E a nostro avviso non si può nemmeno conferire a Feltri, come

ha fatto qualcuno, la patente di giornalista coraggioso per il solo fatto di aver riconosciuto l'errore commesso. Il suo argomentare è stato troppo ambiguo e, alla fine, auto-assolutorio. Una furbesca arrampicata sugli specchi, per altro neanche ben riuscita. "La retromarcia di Feltri non è un atto di coraggio ma un atto di vigliaccheria" ha sentenziato il leader dell'Udc Pierferdinando Casini. In effetti, dopo una sbandata così clamorosa, l'unico atto di coraggio che potrebbe compiere Feltri è quello di dimettersi dalla direzione del Giornale. Augurando a tutta l'informazione italiana di far tesoro delle parole pronunciate dal Papa il giorno dell'Immacolata e di stare, di conseguenza, attenta nel raccontare, ripetere e amplificare il male.

LE REAZIONI

Quale giornalismo dopo tanto cinismo?

Prendiamo atto della tardiva marcia indietro del direttore de Il Giornale Vittorio Feltri che tratta quanto da lui scritto oltre due mesi fa nei riguardi del direttore di Avvenire Dino Boffo". Lo afferma il presidente della Federazione italiana settimanali cattolici, don Giorgio Zucchelli, il quale prosegue: "Anche se non ci convince il fatto che Feltri si meravigli che «il giorno dopo» la sua uscita «è scoppiato un pandemonio perché i giornali e le televisioni si scatenarono sollevando un polverone ingiustificato». Cosa si aspetta colpendo una delle persone più in vista della Chiesa italiana? In realtà anche Feltri ha dato fiato a quel tipo di giornalismo che sta incancrendo il nostro Paese". Afferma invece Paolo Bustaffa, direttore dell'agenzia Sir: "Quanto ha scritto venerdì 4 dicembre il direttore Feltri sul suo giornale rispondendo a una lettera sul «caso Boffo» induce ad alcune considerazioni che da un lato confortano perché confermano che la verità trova la forza di farsi strada, dall'altro rilanciano con più preoccupazione gli interrogativi che all'inizio della vicenda nacquero da più parti sul valore e sul rispetto dell'etica professionale nell'informazione". Mons. Domenico Pompili, direttore dell'ufficio Cei delle Comunicazioni sociali, dal canto suo, parla di "tardive ammissioni" di un gravissimo errore professionale.